



FRANCESCO AMENDOLA/ANSA

# “Dividere Nord e Sud danneggerebbe tutti” Sull’Autonomia pesa l’allarme di Mattarella

La visita nel cosentino alla vigilia del Primo maggio

**ROMA** – Un ponte ideale fra Nord e Sud, quello che invece il centrodestra intende spezzare con l’Autonomia differenziata, approdata nell’aula della Camera per il varo finale.

Non ha scelto a caso la Calabria, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, per celebrare la festa del lavoro funestato da troppe morti nei cantieri e da diseguglianze socio-territoriali sempre più ampie. L’anno scorso era a Reggio Emilia, ieri nell’entroterra cosentino, dove operano due aziende fiore all’occhiello di una regione afflitta da disoccupazione e povertà endemiche. Che ora il disegno salviniano rischia di aggravare.

Sembra essere questa la preoccupazione del capo dello Stato: che il distacco del Mezzogiorno dal resto del Paese più avanzato e produttivo possa aumentare, anziché accorciarsi. Talmente condivisa dai lavoratori di Castrovillari venuti ad ascoltarlo che quando Mattarella, pur non pronunciando mai le parole “autonomia differenziata”, leva alto il suo richiamo a non dividere l’Italia, tutti pensano alla riforma di matrice leghista ormai in dirittura d’arrivo. «Una separazione delle strade tra territori del Nord e territori del Meridione recherebbe gravi danni agli uni e agli altri», avverte il presidente, spiegando quanto sarebbe invece utile per l’intero Paese risolvere una volta per sempre la questione meridionale. Al contrario, relegarla

Il presidente invoca il rilancio del Meridione e un Paese non diviso. Denuncia lo stillicidio di morti sul lavoro e invita a rimuovere gli ostacoli per i disabili

di Giovanna Vitale



▲ L’incontro con i lavoratori. Sergio Mattarella visita lo stabilimento Granarolo di Castrovillari

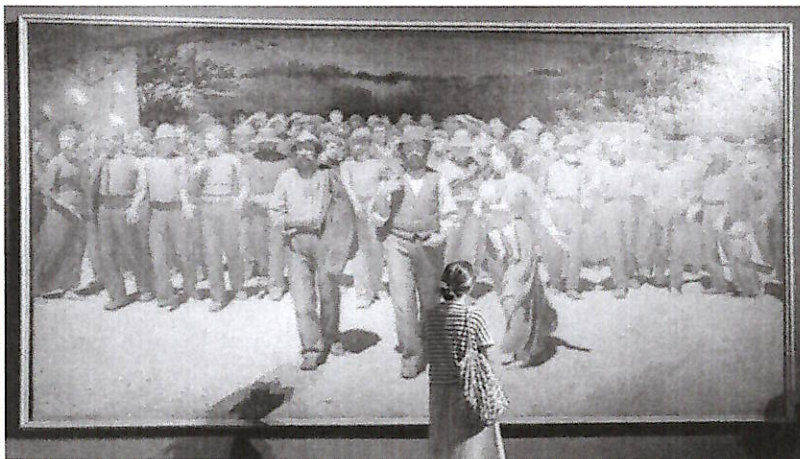
nel cassetto dei «problemi non urgenti» è un’opzione che frena il pil di tutto lo Stivale. «Lo sviluppo della Repubblica ha bisogno del rilancio del Mezzogiorno», insiste l’inquilino del Quirinale. «È appena il caso di sottolineare come una crescita equilibrata e di qualità del Sud d’Italia assicuri grande beneficio all’intero territorio nazionale», scandisce fra gli applausi. «Il Mezzogiorno è parte dell’Europa», incalza, chiedendo di uscire da una logica di «analisi semplificate».

Il problema difatti è complesso – ragiona il presidente – e va affrontato dalla politica per attenuare e infine cancellare le differenze insostenibili tra Nord e Sud: redditi sensibilmente più bassi; servizi e sanità meno efficienti; tasso di occupazione inferiore; donne svantaggiate; troppi giovani costretti a lasciare la loro terra per cercare fortuna altrove. Una sfilza di emergenze che non si può più ignorare. E che certo non pare trovare risposta nell’autonomia di Calderoli, sulla quale anche il governatore forzista Roberto Occhiuto consiglia «prudenza», ringraziando il capo dello Stato, «che incarna i valori dell’unità nazionale e della Costituzione», per le sue parole «sul rilancio del Sud». Segno di un’adesione totale al discorso di Mattarella e un messaggio neanche tanto velato all’alleato padano.

Ma c’è anche un’altra emergenza che sta a cuore all’uomo del Colle. Ricordata più volte nel corso del suo mandato: «Non possiamo accettare lo stillicidio continuo delle morti, provocate da incurie, da imprudenze, da rischi che non si dovevano correre. Mille morti sul lavoro in un anno rappresentano una tragedia inimmaginabile. Ciascuna di esse è inaccettabile». Come pure il trattamento spesso riservato ai lavoratori migranti, che «sono parte essenziale della produzione agricola»: ebbene «in alcuni casi, aree grigie di lavoro – che confinano con l’illegalità, con lo sfruttamento o addirittura se ne avvalgono – generano ingiustizie e, inoltre, insicurezza, tensioni, conflitti. Offrendo spazi alle organizzazioni criminali», denuncia il presidente. «Vigilare sulle delinquenziali forme di caporalato è, quindi, un preciso dovere». Così come occorre vigilare «sulle condizioni inumane in cui vengono scaraventati i lavoratori stagionali, talvolta senza nome né identità». Un atto di accusa feroce verso quanti lucrano sulle fragilità altrui.

Gancio utile al capo dello Stato per concedersi un’altra frecciata. Ancora una volta non esplicita, ma chiarissima, a chi – il generale Vannacci – vagheggia di classi separate per i portatori di handicap. Purtroppo, conclude Mattarella, «perdurano le difficoltà di chi sopporta una disabilità, il peso degli oneri di assistenza che non di rado spingono nel bisogno anche famiglie di chi un lavoro ce l’ha». E chi ha orecchie per intendere, intenda.

EMA  
MENTARE



«Il dipinto Il Quarto stato, celebre dipinto di Giuseppe Pellizza da Volpedo, in una sala della Galleria Nazionale di arte Moderna a Milano

Giovanni Zarri detto Gioanin era un muratore, e rappresenta la solenne figura al centro del Quarto Stato, con la giacca sulla spalla e una mano alla cintola. Alla sua destra Giacomo Bidone, falegname. A sinistra Teresa, che Pellizza sposò quando lei aveva appena diciassette anni, il grande amore per la vita e nella drammatica morte. La scala a pioli dove il pittore s’impiccò con un fil di ferro è ancora appoggiata alla libreria dello studio, rimasto esattamente

te come allora. Pierluigi Pernigotti, responsabile dei musei comunali, ci fa strada. «È importante che soprattutto i giovani ancora riconoscano gli ideali di Giuseppe Pellizza e la sua opera, che non era rivoluzionaria ma riformista. Lui scriveva di essere commosso dalla miseria del proletariato, e sapeva di dover stare con chi si trovava dalla parte giusta della Storia». Nell’atelier attiguo alla casa natale cala una luce chiara dal l’enorme lucernario aperto nella

volta, edificato su progetto dello stesso Pellizza. C’è un bel tepore in questi giorni di un autunno fuori stagione, travestito da primavera che non arriva. Osserviamo i ritratti dei genitori, il cavalletto, la tavolozza, la scatola dei colori con i tubetti mezzo schiacciati, l’ottavino che Pellizza suonava per diletto da ragazzo.

A due passi, la sala della Società Operaia già attende i lavoratori per il pranzo nel giorno della loro festa. Sullo sfondo, i colli tortone-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA